



Il Chaco Salteño. Specificità e fragilità del sistema territoriale indigeno

Published: November 1, 2022

Copyright: © 2022 Perrotta D.

This is an open access, peer-reviewed article edited by Archivio per l'Antropologia e la Etnologia (<http://www.antropologiaetnologia.it>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper.

DAVIDE PERROTTA^{1*}

¹*Dipartimento di Architettura - Università degli Studi di Firenze*

*E-mail: davperrotta@gmail.com

Abstract. The Chaco Salteño is a region in northwest Argentina of great ecological and anthropological interest. Starting from the second half of the nineteenth century, the area underwent a progressive process of land exploitation, with serious ecological and social consequences. Given the low population density, large-scale industrial systems such as intensive livestock farms, monocultures and oil wells met little resistance and proliferated rapidly causing massive deforestation. As a result the habitat of the different ethnic groups inhabiting the region was radically altered. The indigenous territorial system, based on a strong harmonious relationship between society and nature was disrupted. The damage was not only to the material conditions of life, but above all to the ability to hand down and preserve their cultural identity. It was only since the beginning of the 2000s, after decades of exploitation, that legislation attempted to halt the process of extractivism and guarantee land rights to the people who have inhabited these territories since pre-Columbian times. The goals the research reported here was to analyze the consequences of environmental alterations on the current indigenous territorial systems. The specificities of the territorial dynamics of the indigenous world within the question of development linked to local resources could lead to important reflections on contemporary settlement patterns, especially in times of adverse social and climatic changes.

Keywords: indigenous people, deforestation, extractivism, cultural heritage.

IL NORD-OVEST ARGENTINO: DALL'ALTA *PUNA* ALLA BASSA PIANURA *CHAQUEÑA*

Il nord ovest argentino è caratterizzato da una eterogeneità geo-morfologica che si traduce in una grande varietà in termini paesaggistici, ambientali e culturali.

La circoscrizione politico amministrativa della provincia di Salta, racchiude al suo interno la più vasta diversità ambientale del paese: con i paesaggi dell'alta *Puna* dell'altopiano andino, sino ad arrivare alla bassa pianura *Chaco-Pampeana* (Fig. 1).

Sin dall'epoca precoloniale l'area rappresentò un ambito di forte interesse strategico per le antiche civiltà, compreso il grande impero incaico che, nella sua ultima fase di espansione, nel XV secolo, assunse il predominio della regione montana.

La presenza dell'impero Inca nel nord ovest argentino è marcata da numerose ed evidenti tracce diffuse nel territorio; la più significativa riguarda la scoperta di un centro cerimoniale in cima al vulcano *Llullaillaco*, a 6739 metri dal livello del mare. Qui, sono stati rinvenuti tre corpi di bambini mummificati, risalenti al XV secolo, in buono stato di conservazione grazie alle basse temperature del sito. Attualmente i tre corpi, conosciuti con il nome di *Niños de Llullaillaco*, si trovano nel Museo archeologico d'Alta Montagna MAAM nella città di Salta e rappresentano un importante e prezioso contributo alla ricerca e allo studio della cultura Inca.

In epoca coloniale le dinamiche di organizzazione territoriale si trasformano: il modello di sviluppo si concentra prevalentemente sul commercio delle risorse estrattive con l'Alto Perù e vengono fondati diversi centri urbani collegati strategicamente tra di loro.

In questo panorama, nel 1582, si fondò la città di Salta situata nelle valli centrali e ben collegata con il *Cerro Rico* di Potosi, una delle più importanti aree estrattive del continente.

La zona orientale della provincia di Salta comprende una parte dell'ecosistema del *Gran Chaco*, costituito da un mosaico di vasti ambienti boschivi di grande pregio che si estende lungo Argentina, Bolivia, Paraguay e Brasile per un totale di 1,14 milioni di chilometri quadrati.

Durante la fase coloniale spagnola, il *Gran Chaco* si convertì in una delle più importanti riserve del Sud America, rimanendo in gran parte sotto l'egemonia delle popolazioni indigene e resistendo alle influenze esterne. L'area in questione non possiede solamente una forte valenza ambientale, ma anche culturale: si possono distinguere ancora oggi dieci famiglie linguistiche, che conformano circa quaranta gruppi etnici differenti.

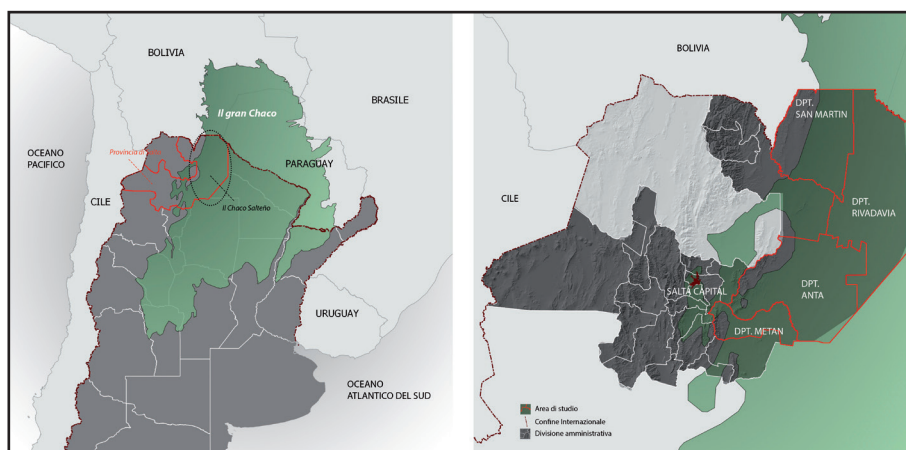


Fig. 1. Inquadramento dell'area di studio. Fonte: Elaborazione dell'autore.

LA «COLONIZZAZIONE» DEL CHACO SALTEÑO. QUESTIONI APERTE

Nei primi anni della costituzione argentina, emanata nel 1853, il modello basato sulle economie regionali, promosso dai primi rivoluzionari, si scontrò concettualmente con il sistema economico agro-esportatore. Questo secondo schema, che vedeva la città-porto come il fulcro dell'esportazione delle risorse verso un mercato globale, generò una forte agglomerazione nella regione centrale del paese, escludendo le regioni più isolate.

L'incremento della domanda di nuovi territori per alimentare la macchina economica portò a innumerevoli conflitti e campagne militari ai margini del territorio nazionale. Tali contrasti vengono testimoniati dalle *Campañas del desierto* per la conquista dell'attuale Patagonia nel sud e del *Chaco* nel nord, ancora sotto il dominio di popolazioni indigene. In particolar modo, nel *Chaco Salteño*, una delle ultime aree incorporate al territorio nazionale argentino, il processo di «colonizzazione» iniziò nel 1862, con un decreto emanato dalla provincia di Salta.

Tale atto ebbe come obiettivo quello di aprire nuove vie di comunicazione fluviale con l'estuario del rio de la Plata, mediante il *Rio Bermejo* ed il *Rio Pilcomayo* (Fig. 2).

I *Criollos*, figli di coloni spagnoli nati in America, ebbero da subito l'opportunità di occupare progressivamente queste grandi terre boschive per l'insediamento di capi bestiame da destinare al commercio internazionale.



Fig. 2. Schema esplicativo del processo di colonizzazione del Chaco Salteño. Fonte: Elaborazione dell'autore.

In questa prima fase di allevamento intensivo, lo sviluppo economico fu direttamente proporzionale alla contaminazione degli equilibri ecologici e sociali (Bassiolo, 2005, 23). Nei luoghi dove si concentrò l'allevamento si formarono zone dove la contaminazione della parte vegetale del suolo raggiunse la totalità, creando nuove zone che si conoscono come «aree pelate», che gli argentini chiamano *peladares* (Altrichter, 2006, 20).

All'inizio del XX secolo, quando la rete ferroviaria nazionale si estese nella zona del *Chaco*, il sistema economico del territorio subì una rapida crescita. Con il potenziamento e la diversificazione della produzione, il disboscamento fu incentivato non solo dagli allevamenti e dalle industrie del legname, ma dalla ricerca di fonti di petrolio da estrarre.

L'espansione dell'industria agricola degli anni '90, in particolare della soia per il suo alto valore di mercato, incentivò l'espansione della frontiera agricola verso aree interne coperte da bosco nativo (Adamoli, 2004, 78).

La conseguenza di questa pratica è stata l'avvio di processi di desertificazione del suolo e la perdita di copertura vegetale, con gravi implicazioni anche sulla salute degli esseri viventi a causa dagli agenti tossici utilizzati.

La conversione del paesaggio *Chaqueño* in un orizzonte campestre senza soluzione di continuità (Fig. 3), privato quasi completamente delle sue formazioni boschive, è stata definita da alcuni autori come la «*Pampeanización*» del Chaco: l'imposizione del modello industriale agricolo che coinvolge la zona centrale argentina della pampa. Secondo Dros (2004) questo processo, oltre che generare squilibri tra sistemi ambientali legati al mondo agricolo e boschivo, innescò una serie di conflitti sociali difficilmente percettibili, soprattutto riguardanti la sicurezza alimentare e i diritti dell'uso della terra da parte dei settori più fragili e poveri.



Fig. 3. Immagine aerea del Chaco Salteño nel 2021. foto di Alejandro Espeche. Fonte: Greenpeace.org.

In sintesi, la situazione contemporanea nel *Chaco Salteño* presenta una condizione fortemente preoccupante vincolata alle aree boscate native, provocata principalmente per il «*profitto a breve termine, che disprezza le conseguenze sociali e ambientali che la perdita di aree boscate provoca*» (SADS, 2005, 32).

Alterare o modificare l'ambiente naturale significa minacciare la vita delle popolazioni indigene che vi abitano. L'interazione tra l'habitat e le comunità indigene non si riduce né si semplifica in una reazione puramente utilitaristica di sopravvivenza economica, bensì implica una relazione che la corte interamericana dei diritti umani ha definito come «simbiotica» e «onnicomprensiva» (Gialdino, 2006, 10).

I POPOLI ORIGINARI DEL CHACO SALTEÑO

Secondo l'ultimo censimento nazionale, relativo al 2010, nella provincia di Salta sono stati riconosciuti dodici gruppi etnici per un totale di 79.204 individui, che rappresentano non solo la più alta concentrazione del paese, ma anche la più ampia diversità etnica. L'analisi condotta nel *Chaco Salteño*, in particolare nei dipartimenti di San Martin, Rivadavia, Anta e Metan, ha riscontrato che 25.218 persone si auto riconoscono appartenenti a popolazioni indigene, circa il 32% sul totale della provincia. In particolare, il dipartimento di Rivadavia, il più interno verso il Chaco, possiede un dato significativo: circa il 40% sul totale della popolazione, appartiene a comunità indigene (Tab. 1).

<i>Analisi demografica</i>			<i>Composizione etnica</i>		
Dipartimento	Pop. Totale (INDEC 2010)	Pop. Indigena (2010)	Nome proprio	Nome in Castellano	Famiglia linguistica
San Martin	156.910	11.753	Wichí	Mataco	Mataguayo
Rivadavia	30.357	12.077	Iyojwaja	Chorote	Mataguayo
Anta	57.411	1.047	Nivaklé	Chulupí	Mataguayo
Metan	40.351	342	Qom	Toba	Guaycurú
Totale	285.029	25.218	Ava Guaraní	Chiriguano	Guaraní
			Chané	Chané	Guaraní
			Tapy'y	Tapiete	Guaraní

Tab. 1. *Quadro Etnico e demografico. Fonte: Elaborazione dell'autore in base ai dati del INDEC. www.indec.gob.ar*

Attualmente, nell'area presa in esame, si trovano sette gruppi etnici, appartenenti a tre diverse famiglie linguistiche. L'etnia più numerosa sono i *Whici* o *Mataco*, circa l'87% della popolazione indigena dell'area di studio, considerati i discendenti contemporanei degli antichi popoli che abitarono il *Chaco*, continuando a praticare attività tradizionali di caccia e raccolta.

Tradizionalmente l'economia di sussistenza di queste popolazioni indigene si fonda sull'uso diretto delle risorse naturali, tanto faunistiche come floristiche.

Le comunità indigene erano soggette a una mobilità periodica che consisteva nell'occupazione dispersa nel territorio per periodi limitati,

seguendo ritmi stagionali e climatici al fine di accedere con facilità a una grande diversità di risorse (Arenas, 2003, 181).

Il territorio era utilizzato in maniera comunitaria: l'accesso alle risorse veniva garantito a tutti i membri delle comunità e la sovrapposizione spaziale di territori appartenenti a diverse comunità avveniva in maniera pacifica. Tale organizzazione deriva da un approccio culturale tradizionale tipico dei territori dell'altopiano andino, basato sui principi dell'ecologia, che tende a soddisfare le necessità basiche della comunità minimizzando le possibilità di conflitto.

La «colonizzazione» della zona da parte degli allevatori *Criollos* provocò per la prima volta lo scontro tra due forme molto diverse di uso e occupazione del territorio. Da una parte il mondo indigeno, con le sue pratiche e rituali di uso comunitario della terra; dall'altro quello «dell'uomo bianco», dalla mente razionale, che fraziona e lottizza il territorio.

I popoli autoctoni si trovarono costretti a interrompere i flussi di mobilità stagionale, adottando modelli di occupazione sedentari sia in ambito urbano che rurale, che limitarono il libero accesso alle risorse e modificarono irrimediabilmente il rapporto con la natura.

LE RELAZIONI MATERIALI ED IMMATERIALI CON IL TERRITORIO

Il quadro tratteggiato aiuta a comprendere che tipo di relazioni materiali le popolazioni indigene possiedono con il territorio ed i processi di adattamento alle continue trasformazioni dell'habitat naturale.

Le attività socioeconomiche si possono distinguere schematicamente in due categorie: quelle tradizionali, che utilizzano le risorse disponibili per l'autoconsumo e per alimentare l'economia familiare e quelle non tradizionali, legate allo sfruttamento del territorio per scopi di mercato. Le prime sono quelle attività che possiedono una continuità storica antecedente all'arrivo dell'uomo europeo in America, la caccia, la pesca e la raccolta di frutta silvestre. Quelle non tradizionali invece si vincolano al lavoro dipendente, nell'industria del legname, nell'allevamento e nell'agricoltura.

Nonostante i cambiamenti e i processi di adattamento, ancora oggi il carattere distintivo dell'economia indigena rimane la sua connessione con il mondo ecologico. Lo dimostra il fatto che «*la maggior parte delle famiglie continua a praticare attività di tipo tradizionale*» (Leake, 2008, 76).

Le comunità indigene che vivono nel *Chaco Salteño* sono soggette ed esposte ad un enorme rischio e perdita di valori culturali e identitari dovuti all'adattamento e all'integrazione di economie esterne.

«*La diversità occupazionale determina in gran parte la capacità che possiede una comunità per resistere ai cambiamenti del suo medio ambiente*» (Ibidem, 77).

Oggi le comunità stanno perdendo questa capacità, la loro economia familiare sta subendo una spinta sempre maggiore verso una sussistenza precaria che dipende da un basso numero di attività.

La produzione non rimane all'interno della famiglia, ma diviene un prodotto di scambio per accedere ad altri beni necessari.

Le conseguenze sono drammatiche soprattutto in relazione alla salute, come problematiche legate alla malnutrizione e alla difficoltà di accesso all'acqua potabile.

La «resistenza» alle forme di vita moderne, se così si possono definire, si traduce in una vera lotta per la sopravvivenza.

Il modello economico tradizionale, seppure inglobato in parte al sistema di mercato, non riguarda soltanto le componenti materiali della vita, ma possiede una stretta relazione con gli aspetti immateriali e con il Mondo «invisibile».

«Il mondo per le popolazioni indigene del Chaco è rappresentato come un insieme di esistenze, con un ordine ben definito, ognuna delle quali possiede i propri «custodi» e «protettori». Le persone, come esseri umani, formano parte del creato e vivono in armonia con le altre specie, senza sovrapposizioni tra specie siano esse umane, vegetali o animali, tutte vivono e comunicano tra di loro per poter ottenere il necessario per vivere. Una convivenza armonica che alcuni gruppi etnici interpretano come il funzionamento di un unico grande corpo».

*(Tratto dalla trascrizione del seminario: *Economía y pueblos originarios: desafíos para la construcción de políticas públicas* dell'università nacional de General Sarmiento, los polvorines, Buenos Aires, 2010, intervento di Luis María de la Cruz).*

I miti e le leggende sulla vita e sulla creazione dell'universo formano parte della mitologia sciamanica, di cui ancora oggi si fanno portavoce i mediatori con i custodi e i protettori della natura. Queste narrazioni variano a seconda della localizzazione e del contesto in cui le popolazioni si trovano.

Pertanto, sebbene non si possa parlare di una visione comune a tutte le etnie, si può affermare che in linea generale si condividono principi di vita in armonia con la natura, come espresso dalla filosofia del *Buen Vivir* radicata nella maggior parte dei popoli indigeni di tutto il continente americano. Le relazioni materiali ed immateriali con il territorio sono raccontate dai numerosi artisti che cercano di rappresentare questo legame indissolubile e vitale tra il tangibile e l'intangibile, raggiungendo magnifiche espressioni pittoriche (Fig. 4).



Fig. 4. Vita Wichi di Reinaldo Prado. Mission Chaqueña, 2017 Fonte: redlatinasinfronteras.wordpress.com.

MARGINALIZZAZIONE E RESISTENZA. DEFORESTAZIONE E PROCESSI MIGRATORI

La deforestazione continua ad espandersi a nuovi territori per rispondere alla domanda crescente dell'industria alimentare e dei grandi allevamenti intensivi nel nord argentino.

Alla fine del 2015, il *Chaco* semi arido perse più di un terzo della sua copertura boschiva nativa, più di dodici milioni di ettari (Leake *et al.*, 2016). Questo caso è oggetto di studio ed analisi di numerose istituzioni nazionali ed internazionali e sono disponibili una grande raccolta di dati inseriti all'interno dei sistemi informativi territoriali (GIS) dal 1976 al 2019 (Figg. 5-7).

Nel *Chaco Salteño* gli anni 2004-2005 hanno visto una perdita massiva della superficie boschiva, quando il paesaggio della regione Chaqueña «sperimentò la trasformazione più grande e consistente dalla preistoria ad oggi» (Leake *et al.*, 2016, 11).

La massa agricola si articola principalmente in agricoltura intensiva per la produzione di soia, ma sono insediate nel territorio anche numerose imprese multinazionali che si occupano di produzione di legumi, di tabacco, di canna da zucchero e di allevamenti vaccini.

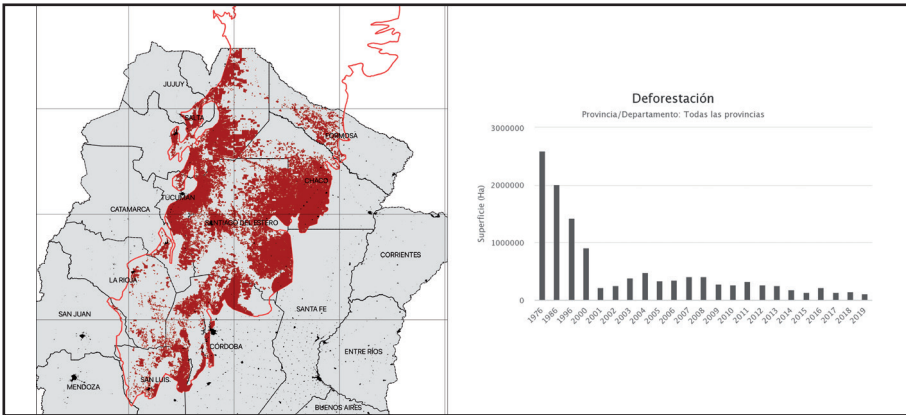


Fig. 5. Aree disboscate al 2019 del Chaco seco Argentino. Fonte: Elaborazione dell'autore su dati di www.monitoreodesmonte.com.ar.

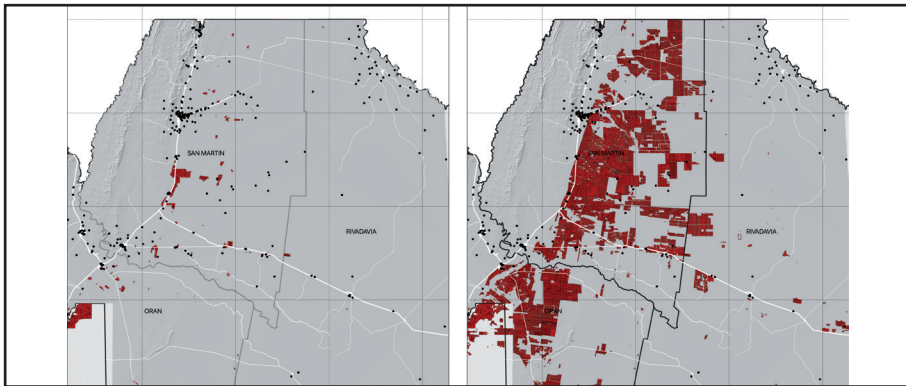


Fig. 6. Aree disboscate al 1976 (a sinistra) ed al 2019 (a destra) in relazione alle popolazioni indigene. Fonte: Elaborazione dell'autore su dati di www.monitoreodesmonte.com.ar.

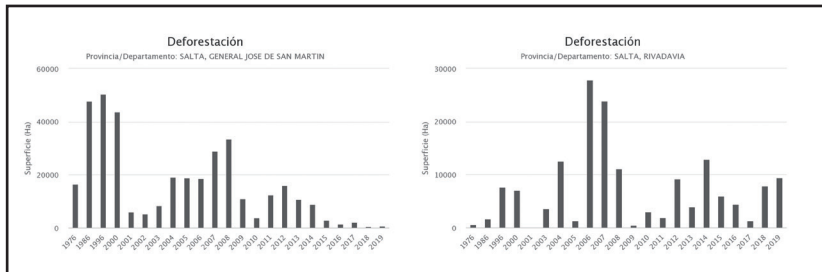


Fig. 7. Dati sulla deforestazione. DPT di San martin (a sinistra), DPT di Rivadavia (a destra). Fonte: monitoreodesmonte.com.art.

Oltre agli effetti diretti sul mondo ecologico ambientale, si sommano i problemi relazionati alla questione giuridica: le popolazioni originarie rurali subiscono una continua minaccia di espulsione dalla terra di appartenenza, non possedendo un titolo di proprietà.

Tra il 2004 e il 2008 emerse la necessità di un intervento concreto, prima a livello nazionale poi a livello provinciale, per normare e regolamentare i processi di deforestazione.

Con la legge 26.160 del 2006 il governo cercò di dare una risposta in relazione all'«*emergenza in materia di possesso e proprietà delle terre tradizionalmente occupate dalle comunità indigene*». La legge ha una cadenza di quattro anni, ed è tuttora in proroga, dimostrando che la situazione è molto complicata e gli strumenti a disposizione, per quanto limitino, non riescono ad arginare il problema e a garantire giustizia. Per quanto riguarda la deforestazione la legge nazionale 26.331 del 2007 e, in particolar modo, il decreto 7543 del 2009 della provincia di Salta, offrono uno strumento che vincola le attività ad un uso sostenibile del territorio e delle sue aree boschive.

Con l'ampliarsi della frontiera agricola, iniziò un processo di migrazione verso quelli che Adamoli (2004, 99-100) definisce «cinturoni di povertà», nelle aree periferiche dei principali centri urbani.

Il fenomeno di «urbanizzazione» delle comunità indigene è accompagnato dalla disperata ricerca di sostentamento e di nuove forme di economia delle stesse. Un esempio emblematico è la città Tartagal, dove troviamo il maggior numero di comunità migrate insediatesi in ambito urbano e periurbano dove l'ambiente si presenta fortemente contaminato e la disponibilità di risorse per l'alimentazione viene sempre meno. In questo *cinturone di povertà* le famiglie non hanno la possibilità di condurre una vita tradizionale ma sono costrette a rivolgersi a un mercato al di sopra del proprio potere acquisitivo, cadendo in uno stato di povertà e creando complessi sistemi di dipendenza economica e ideologica con ONG, istituti religiosi, organismi statali.

Secondo un informativo della ONG Techo, pubblicato nel 2016 (Techo.org), nell'ambito municipale della città di Tartagal sono presenti 35 *asentamientos*, per un totale di 6074 famiglie che vivono in situazioni di estrema fragilità e precarietà.

La stessa ONG definisce *asentamientos* come: «*un insieme di un minimo di 8 famiglie aggruppate o contigue, dove più della metà della popolazione non possiede un titolo di proprietà della terra, non possiede accesso regolare ad acqua corrente ed energia elettrica, né ad un sistema efficiente di eliminazione di escrementi e residui*» (Techo.org).

CONCLUSIONI. UN PATRIMONIO DA PRESERVARE

Il seguente contributo vuole mettere in luce le gravi problematiche ambientali e sociali relative al processo di deforestazione che investe ormai da decenni il *Chaco Salteño*. Tali problemi riguardano direttamente le popolazioni indigene che abitano questi territori, rompendo gli equilibri di vita in armonia con l'ambiente naturale.

Le comunità indigene hanno poche alternative: continuare resistendo in ambito rurale, con pochissime risorse a disposizione e con il continuo rischio di espulsione, o migrare in ambito urbano, vivendo in condizioni di esclusione e di estrema povertà. In entrambi i casi la «condanna» riguarda il parziale abbandono e la perdita dei propri valori identitari e culturali.

Il sistema territoriale contemporaneo che definisce la vita e la spiritualità delle popolazioni indigene si presenta molto fragile ed è soggetto a numerosi rischi.

Nonostante la situazione si presenti drammatica, le comunità del *Chaco Salteño* continuano a esistere, sono dinamiche, mantengono la propria lingua, le proprie credenze, e hanno potuto mantenere una straordinaria continuità di valori e tradizioni, una ricchezza immateriale, che fa parte del grande patrimonio culturale.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Adamoli, J., Torrella, S., Ginzburg, R. 2004. *Diagnóstico ambiental del Chaco Argentino. Informe correspondiente a la Componente 4 del Proyecto de la AICD-OEA: Gestión Integrada y Desarrollo Sostenible para Reducir la Degradación Social, Económica y Ambiental en el Gran Chaco Americano*. Buenos Aires: Dirección de Conservación del Suelo y Lucha contra la Desertificación – Secretaría de Ambiente y Desarrollo Sustentable.
- Altrichter, M. 2006. *Interacciones entre la gente y la fauna en el Chaco Argentino*. Córdoba: Dirección de Fauna Silvestre (Secretaría de Ambiente y Desarrollo Sustentable) y Wildlife Trust.
- Arenas, P. 2003. *Etnografía y alimentación entre los Toba-Ñachilamole y Wichí-Lhuku'tas del Chaco Central (Argentina)*. Buenos Aires: Pastor Arenas.
- Brassiolo, M. 2005. Los bosques del Chaco Semiárido: propuestas para la conversión de bosques degradados, *IDIA*, XXI, 8: 23-28.
- Dros, J.M. 2004. *Manejo del boom de la soja: dos escenarios sobre la expansión de la producción de la soja en América del Sur*. Amsterdam: AIDEnvironment.
- Gialdino, R.E. 2006. El rescate de la diferencia: las comunidades indígenas en la jurisprudencia de la Corte Interamericana de Derechos Humanos, *Lexis*, 3: 012779-012781.
- Leake, A. 2008. *Los pueblos indígenas cazadores-recolectores del chaco salteño: población, economía y tierras*. Salta: Editorial Milor.
- Leake, A., López, O.E., Leake, M.C. 2016. *La deforestación del Chaco Salteño 2004-2015*. Salta: Fundación refugio, SMA ediciones.

Secretaría de Ambiente y Desarrollo Sustentable (SADS). 2005. *Informe Regional Parque Chaqueño, en Primer Inventario Nacional de Bosques Nativos. Proyecto Bosques Nativos y Areas Protegidas*. Buenos Aires.